

Incontro formativo – 1 aprile

REDAZIONE: Anna,
Anna Maria, Gio-
vanna, Luisa, Mari-
lena, Mariola.



Dopo la preghiera e i saluti del ministro, P. Illuminato ci propone, all'inizio della Settimana Santa, un'interessante riflessione sul 4° canto di Isaia: Il servo del Signore. Citiamo alcuni versi

“ Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi...
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire...
... Egli è stato trafitto per i nostri delitti...
... Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di Lui;
per le sue piaghe siamo stati guariti.
... Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
... il giusto mio servo giustificherà molti...
... Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino.”



Isaia, profeta e poeta, ci presenta un servo di Jahve che, con la sofferenza e la morte, espia i peccati del popolo e che, alla fine, è glorificato da Dio. Ma chi è questo servo? Forse Geremia o alcuni re giusti di Israele o il popolo che ha subito soprusi e persecuzioni? Si pensa anche che possa essere il profeta Daniele, oppure lo stesso Isaia.

Anche Gesù ha citato il servo sofferente e innocente che espia i peccati, riferendolo a se stesso: “ Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto di molti.” Anticamente era inconcepibile pensare che l'innocente dovesse soffrire per gli altri. Alla bontà seguiva il premio, al delitto il castigo. Nella prima parte del canto Dio presenta il suo servo che, dopo il dolore e l'umiliazione, sarà innalzato e onorato. Poi il popolo riconosce le sofferenze di un uomo che, schiacciato per le iniquità degli altri, è portato, come un mite agnello, al macello. Alla fine Dio conferma che il servo ingiustamente condannato e caricato dei delitti della gente, avrà il suo trionfo. Per Israele è una rivelazione mai udita: si può arrivare alla vittoria anche attraverso la sconfitta.

Partendo da Isaia arriviamo a riflettere sul brano di Giovanni che nella narrazione della Cena del Giovedì Santo, ci presenta Gesù che serve gli Apostoli lavando loro i piedi, perché il senso profondo della Pasqua di Cristo è il dono della sua vita per la salvezza di tutti noi. Prestando servizio ai discepoli, Gesù ci insegna che Dio si mette al servizio dell'uomo. Egli ci mostra il vero volto di Dio, un Dio misericordioso che si abbassa per darci la vita e che ci ama da sempre. Il suo amore discende da Lui e raggiunge ciascuno di noi.

San Francesco, folgorato dall'umiltà di Gesù e dal servizio prestato agli Apostoli, ha voluto con grande fedeltà seguire sempre l'esempio del Maestro e lo ha raccomandato ai suoi frati.

L'amore di Cristo si riversa sui poveri, i sofferenti, i malati, gli emarginati e anche sui peccatori. La lavanda dei piedi dimostra che Gesù si fa servo di ogni uomo perduto e lo rende di nuovo riconciliato con Dio. Raccogliamo allora, come Francesco, l'invito di Cristo a lavarci i piedi gli uni gli altri, a compiere così la nostra Pasqua cercando di imitarlo per diventare anche noi servi di ogni persona.

Pace a tutti nel Signore Risorto!

Meditando sulla liturgia del giovedì Santo ho trovato, sul foglietto della Santa Messa in Cena Domini, il commento a San Giovanni dello scrittore cristiano Origene che mi sembra adatto alla nostra riflessione. Lavando i piedi ai discepoli, Gesù non li ha forse resi più belli? In quel momento si è adempiuta la profezia che si riferisce agli apostoli: “Quanto sono belli i piedi di coloro che recano lieti annunzi!” (Is. 52,7)

Se Gesù rende belli i piedi dei discepoli con il solo lavarli, quale sarà la bellezza di coloro che sono stati battezzati in Spirito Santo e fuoco! Solo questi possono camminare nella via della vita, la via che conduce al Padre.

Notizie di rilievo:

- INCONTRO FORMATIVO DI APRILE
- VEGLIA SOTTO L'ARENGARIO
- 44° GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI
- ATTIVITA' DEL CONSIGLIO
- CALENDARIO
- COMPLEANNI

VEGLIA ... SOTTO L'ARENGARIO

VIGILIA DI PENTECOSTE, 26 maggio 2007

- Portici Arengario di Monza

L'appuntamento, per la nostra fraternità, sta diventando consueto.

Grazie Signore !

Sulle orme di S. Francesco d'Assisi, anche quest'anno ci "metteremo lì" a pregare: frati minori, Gifra, OFS, insieme alla gente che lo desidera e passerà da quelle parti, la sera della vigilia di Pentecoste.

Loderemo l'Altissimo, onnipotente, bon Signore, perchè mandi ancora, come nella prima Pentecoste "lo Spirito senza misura".

Sarà una preghiera di lode a Dio come l'ha intesa Francesco con il "Cantico delle Creature".

Il Cantico è una preghiera composta da Francesco negli ultimi anni della sua vita, nel 1225.

E' una lode a Dio che sale dall'uomo e dalla creazione:

"Altissimu, tue so' le laude, e nullo homo ène dignu Te mentovare", canta Francesco.

Se all'uomo manca questa coralità, siano allora tutte le creature ad unire la loro voce alla sua, in una fratellanza universale, con frate Sole, sora luna e le stelle, con sora acqua e frate focu.

Francesco attinge a due grandi libri scritti dalla mano di Dio: quello della Parola e quello della creazione, per cantare l'Amore di Dio, quell'amore che esiste nel creato, nella storia della salvezza e nell'uomo (escluso il peccato) ed è un riflesso della Sua bontà e dalla Sua Verità.

La vigilia della Pentecoste saremo ancora lì, all'Arengario, cuore della nostra città, in modo semplice, ma significativo, per essere segno e fraterno

invito ad allargare la preghiera alla vita e alla realtà dell'intero universo.

Lo faremo con intento missionario e con la specificità della nostra vocazione francescana secolare che è quella di evangelizzare il mondo nelle sue espressioni più ordinarie e specifiche.

Il nostro desiderio è di essere missionari del Vangelo e della lode a Dio nel chiostro più bello: il chiostro del mondo.

Enza e Anna



Attività del consiglio

Il consiglio della fraternità si è riunito il 23 aprile a casa di Graziano per una verifica delle attività in corso e per programmare quelle future.

Gli incontri dei gruppi hanno consentito di parlare anche a chi nell'incontro di formazione non ha la possibilità di esprimersi, ma la riflessione sull'argomento del mese non sempre ha approfondito il confronto da una parte con la Parola e dall'altra con la vita concreta. Si pensa, per il prossimo anno, di favorire maggiormente questi aspetti.

A Caravaggio la nostra presenza, come sempre, non è stata massiccia, anche se siamo stati coinvolti nella preparazione dell'accoglienza. Il 20 Maggio è confermato l'incontro con le Clarisse di Gorla, il tema sarà la "Francesco e Chiara fratelli nella gioia".

Abbiamo preparato la veglia del 26 maggio sotto l'Arengario, dove pregheremo per la pace con il Cantico delle Creature e la verifica del 10 giugno che inizieremo con un rito penitenziale e di richiesta di perdono vicendevole.

Inoltre abbiamo affrontato il problema del posto dove incontrarci, la filanda è diventata troppo piccola per cui il ministro contatterà il padre Guardiano per richiedere, previo accordi sulle date, la disponibilità del salone per tutti gli incontri del prossimo anno. Simone e Luisa hanno regalato a Qiqaiun uno scivolo per il nido famiglia, gli altri consiglieri decidono di fare proprio questo regalo suddividendo la spesa.

Durante il consiglio abbiamo anche compilato il questionario inviato dal consiglio regionale in vista del capitolo di settembre. Il prossimo incontro è fissato per lunedì 11 giugno a casa di Simone.

Gianni Mauri – segretario del consiglio

LA TUA VITA PER LA SINFONIA DEL "SÌ"

Ogni vocazione è la storia di un ineffabile dialogo tra Dio e l'uomo, tra l'amore di Dio che chiama e la libertà dell'uomo che nell'amore risponde a Dio. Ma essa non viene mai elargita fuori o indipendentemente dalla Chiesa, ma passa sempre nella Chiesa e mediante la Chiesa. Le diverse vocazioni sono chiamate non solo a convergere nella comunità cristiana, ma anche ad arricchirla con la loro armonica presenza, fatta di accoglienza, di stima e corresponsabilità.

Quella che tutti siamo chiamati a suonare, arricchendola con il "timbro" particolare della propria specifica vocazione, è una sinfonia "in Sì maggiore". Parliamo di Sì maggiore perché si vuole mettere in evidenza che il sì dell'uomo a Dio è preceduto e sostenuto dal sì di Dio all'uomo. E, dunque, "una sinfonia divina": è Dio il suo grande compositore.



Su questo spartito è trascritto il canto d'amore di Dio per ogni uomo. E' una musica che ci accompagna fin dal primo istante di vita e che gusteremo in pienezza solo nell'eternità.

Al "SÌ" di Dio, fonte della pienezza della vita, l'uomo ha opposto il suo "NO" motivato da orgogliosa autosufficienza, foriera di morte.

Ad un certo punto alcune persone con una candela accesa in mano si recano all'ambone: uno alla volta leggono e poi spengono la propria candela:

1L- Spesso ho considerato quelli di casa e gli amici solo al mio servizio, senza essere anch'io al loro servizio. Per questo, c'è meno luce.

2L- Non ho preso coscienza dei talenti che ho e non li ho fatti fruttificare. Per questo c'è meno luce.

3L- Non ho prestato attenzione a chi si trovava in difficoltà, e mi sono scusato dicendo che anch'io ho i miei problemi e le mie preoccupazioni. Per questo, c'è meno luce.

4L- Non sempre ho saputo perdonare, ma ho conservato e coltivato nel mio cuore astio, rifiuto e condanna. Per questo, c'è meno luce.

5L- Non c'è sempre stata sincerità nel mio parlare e non ho mantenuto le promesse fatte. Per questo, c'è meno luce.

6L- Al di sopra dell'amore verso il Signore ho messo i soldi, il fare bella figura, le comodità e cose di ancora minor valore. Per questo, c'è meno luce.

7L- Ho trattato con durezza il prossimo, specialmente i piccoli e gli anziani che mi vivono accanto. Per questo, c'è meno luce.

8L- Ho trascurato la preghiera e l'approfondimento della mia fede, per questo, c'è meno luce.

9L- Mi sono ribellato agli eventi dolorosi della vita, al fallimento dei miei progetti, rifiutando di vedervi una manifestazione della volontà di Dio, per questo, c'è meno luce.

Ad un tratto In Santuario si spengono tutte le luci. Siamo al buio, in silenzio e sentiamo la notte che ci sovrasta. Ogni rumore, ogni respiro, ci mette paura. Il freddo entra nelle nostre ossa e nel nostro cuore. Questa è la nostra realtà nei momenti di peccato. Abbiamo privato della luce noi stessi e chi ci stava vicino. Prendiamo coscienza del buio nostro e del nostro mondo: è buio perché manchiamo di speranza vera, di lavoro, di casa, di istruzione, di pace, di perdono, di senso della vita, di serenità, di affetto, di vita...

La nostra speranza ha un nome, si chiama Gesù. Come ci ricorda il Santo Padre Benedetto XVI: "Chi fa entrare Cristo non perde nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Solo in

questa amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera”. Accogliamo in mezzo a noi il segno della speranza per il mondo, il cero pasquale: solo in Gesù il mondo trova pace, salvezza e liberazione. Allora chi aveva spento la propria candela la riaccende al cero pasquale e poi si reca all’ambone leggendo:

1L- Se so ringraziare il Signore per le ore felici, per i miei cari e i miei amici, per le gioie vissute e anche per i dolori, nel mondo c’è più luce.

2L- Se so riconoscere e far fruttificare le qualità che Dio mi ha dato: l'intelligenza, la volontà, il sentimento, nel mondo c’è più luce

3L- Se sono pronto a perdonare e a tornare a sorridere, nel mondo c’è più luce.

4L- Se so riconoscere i miei limiti e so aiutare gli altri ad accogliere i loro, nel mondo c’è più luce.

5L- Se riesco a stringere la mano al mio prossimo e a camminare insieme, nel mondo c’è più luce.

6L- Se so ascoltare e condividere le fatiche e le gioie con l'altro, nel mondo c’è più luce.

7L- Se so ascoltare, interiorizzare e vivere la Parola di Dio, "lampada sui miei passi e luce sul mio cammino", nel mondo c’è più luce.

8L- Se so accostarmi a chi soffre, non soltanto per dargli sollievo e conforto, ma per accogliere con frutto le testimonianze di fede, nel mondo c’è più luce.

9L- Se nell'incontro con gli altri non condanno, non alimento tensioni o voglia di rivincita, nel mondo c’è più luce.

Ad un tratto in Santuario si riaccendono tutte le luci. *Signore, nostro Padre, tu ci hai strappati all'oscurità di una vita senza senso e ci hai reso figli e figlie della luce. Ci hai fatto crescere al calore benefico della tua Parola, ci hai donato le risorse necessarie per non soccombere alla tentazione. Ma noi restiamo deboli e fragili. La nostra fiamma vacilla e minaccia di spegnersi al più piccolo soffio di vento. Come potremo affrontare le grandi tempeste della vita? Come potremo restare fedeli in questi tempi così complessi e difficili? Donaci il tuo fuoco Signore, e fa che restiamo ardenti per sempre! Fa che la nostra vita sia parte attiva della sinfonia del sì, che tu, Signore, ci proponi. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.*

Termino con una mia piccola riflessione: “Spero davvero che la luce illumini il cuore e la fede di ognuno di noi e della nostra fraternità intera; a questa veglia “per fortuna” io c’ero (me la sono giocata a pari e dispari con Luisa) e ho contato solo 3 di voi miei fratelli. Eravamo veramente pochi e vi assicuro che è stato un peccato perdersi una preghiera così bella, accompagnata in modo magistrale da chitarra, flauto e violino; oltretutto pregare per le vocazioni è pregare anche per noi, per la nostra vocazione, perché col tempo non perda linfa e si appiattisca nel grigiore quotidiano.

Con Affetto

Simone

CALENDARIO:

17 MAGGIO Giovedì ore 19,00–22,00 Adorazione

20 MAGGIO Domenica – **Incontro di fraternità con le sorelle Clarisse**

Ore 12,00 S Messa –ore 13,00 pranzo fraterno –ore 16,00 incontro presso le sorelle Clarisse di Gorla

26 MAGGIO Sabato ore 21,00 **Veglia per la pace** in piazza a Monza

25-27 MAGGIO Pellegrinaggio regionale a La Verna

10 GIUGNO Domenica **incontro di fraternità con verifica comunitaria**

COMPLEANNI MAGGIO:

03-Anna DI GIACOMO SILEO

10-Anna CASIRAGHI MOLTENI

16—Ornella AIAZZI

18 — Anna Maria PALUMBO



**MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
PER LA XLIV GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI**

29 APRILE 2007 - IV DOMENICA DI PASQUA

Tema: «La vocazione al servizio della Chiesa comunione»

Venerati Fratelli nell'Episcopato, cari fratelli e sorelle!

L'annuale Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni è un'opportuna occasione per porre in luce l'importanza delle vocazioni nella vita e nella missione della Chiesa, ed intensificare la nostra preghiera perché crescano in numero e qualità. Per la prossima ricorrenza vorrei proporre all'attenzione dell'intero popolo di Dio il seguente tema, quanto mai attuale: *la vocazione al servizio della Chiesa comunione*.

Lo scorso anno, dando inizio a un nuovo ciclo di catechesi nelle [Udienze generali del mercoledì](#), dedicato al rapporto tra Cristo e la Chiesa, feci notare che la prima comunità cristiana ebbe a costituirsi, nel suo nucleo originario, quando alcuni pescatori di Galilea, incontrato Gesù, si lasciarono conquistare dal suo sguardo, dalla sua voce ed accolsero questo pressante suo invito: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini!» (*Mc* 1, 17; cfr *Mt* 4,19). In verità, Dio ha sempre scelto alcune persone per collaborare in maniera più diretta con Lui alla realizzazione del suo disegno salvifico. Nell'Antico Testamento all'inizio chiamò Abramo per formare «un grande popolo» (*Gn* 12,2), e in seguito Mosè per liberare Israele dalla schiavitù d'Egitto (cfr *Es* 3, 10). Designò poi altri personaggi, specialmente i profeti, per difendere e tener viva l'alleanza con il suo popolo. Nel Nuovo Testamento, Gesù, il Messia promesso, invitò singolarmente gli Apostoli a stare con Lui (cfr *Mc* 3,14) e a condividere la sua missione. Nell'Ultima Cena, affidando loro il compito di perpetuare il memoriale della sua morte e risurrezione sino al suo glorioso ritorno alla fine dei tempi, rivolse per essi al Padre questa accorata invocazione: «Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (*Gv* 17,26). La missione della Chiesa si fonda pertanto su un'intima e fedele comunione con Dio.

La Costituzione [Lumen gentium](#) del Concilio Vaticano II descrive la Chiesa come «un popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (n. 4), nel quale si rispecchia il mistero stesso di Dio. Ciò comporta che in esso si rifletta l'amore trinitario e, grazie all'opera dello Spirito Santo, tutti i suoi membri formino «un solo corpo ed un solo spirito» in Cristo. Soprattutto quando si raduna per l'Eucaristia questo popolo, organicamente strutturato sotto la guida dei suoi Pastori, vive il mistero della comunione con Dio e con i fratelli. L'Eucaristia è la sorgente di quell'unità ecclesiale per la quale Gesù ha pregato alla vigilia della sua passione: «Padre ... siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17,21). Questa intensa comunione favorisce il fiorire di generose vocazioni al servizio della Chiesa: il cuore del credente, ripieno di amore divino, è spinto a dedicarsi totalmente alla causa del Regno. Per promuovere le vocazioni è dunque importante una pastorale attenta al mistero della Chiesa-comunione, perché chi vive in una comunità ecclesiale concorde, corresponsabile, premurosa, impara certamente più facilmente a discernere la chiamata del Signore. La cura delle vocazioni esige pertanto una costante "educazione" ad ascoltare la voce di Dio, come fece Eli che aiutò il giovane Samuele a capire quel che Dio gli chiedeva e a realizzarlo prontamente (cfr 1 *Sam* 3,9). Ora l'ascolto docile e fedele non può avvenire che in un clima di intima comunione con Dio. E questo si realizza innanzitutto nella preghiera. Secondo l'esplicito comando del Signore, noi dobbiamo implorare il dono delle vocazioni in primo luogo pregando instancabilmente e insieme il «padrone della messe». L'invito è al plurale: «Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (*Mt* 9,38). Questo invito del Signore ben corrisponde allo stile del «Padre nostro» (*Mt* 6,9), preghiera che Egli ci ha insegnato e che costituisce una «sintesi di tutto il Vangelo», secondo la nota espressione di Tertulliano (cfr *De Oratione*, 1,6: *CCL* 1, 258). In questa chiave è illuminante anche un'altra espressione di Gesù: «Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà» (*Mt* 18,19). Il buon Pastore ci invita dunque a pregare il Padre celeste, a pregare uniti e con insistenza, perché Egli mandi vocazioni al servizio della Chiesa-comunione.

Raccogliendo l'esperienza pastorale dei secoli passati, il Concilio Vaticano II ha posto in evidenza l'importanza di educare i futuri presbiteri a un'autentica comunione ecclesiale. Leggiamo in proposito nella [Presbyterorum ordinis](#): «Esercitando l'ufficio di Cristo Capo e Pastore per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del Vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità, e per mezzo di Cristo la conducono al Padre nello Spirito Santo» (n. 6). A questa affermazione del Concilio fa eco l'Esortazione apostolica post-sinodale [Pastores dabo vobis](#), la quale sottolinea che il sacerdote «è servitore della Chiesa comunione perché - unito al Vescovo e in stretto rapporto con il presbiterio - costruisce l'unità della comunità ecclesiale nell'armonia delle diverse vocazioni, carismi e servizi» (n. 16). E' indispensabile che all'interno del popolo cristiano ogni ministero e carisma sia orientato alla piena comunione, ed è compito del Vescovo e dei presbiteri favorirla in armonia con ogni altra vocazione e servizio ecclesiali. Anche la vita consacrata, ad esempio, nel suo *proprium* è al servizio di questa comunione, come viene posto in luce nell'Esortazione apostolica post-sinodale [Vita consecrata](#) dal mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II: «La vita consacrata ha sicuramente il merito di aver efficacemente contribuito a tener viva nella Chiesa l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità. Con la costante promozione dell'amore fraterno anche nella forma della vita comune, essa ha rivelato che la partecipazione alla comunione trinitaria può cambiare i rapporti umani, creando un nuovo tipo di solidarietà» (n. 41).

Al centro di ogni comunità cristiana c'è l'Eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa. Chi si pone al servizio del Vangelo, se vive dell'Eucaristia, avanza nell'amore verso Dio e verso il prossimo e contribuisce così a costruire la Chiesa come comunione. Potremmo affermare che «l'amore eucaristico» motiva e fonda l'attività vocazionale di tutta la Chiesa, perché, come ho scritto nell'Enciclica [Deus caritas est](#), le vocazioni al sacerdozio e agli altri ministeri e servizi fioriscono all'interno del popolo di Dio laddove ci sono uomini nei quali Cristo traspare attraverso la sua Parola, nei sacramenti e specialmente nell'Eucaristia. E questo perché «nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore» (n. 17).

Ci rivolgiamo, infine, a Maria, che ha sorretto la prima comunità dove - «tutti erano concordi, e tutti si riunivano regolarmente per la preghiera» (cfr *At* 1, 14), perché aiuti la Chiesa ad essere nel mondo di oggi icona della Trinità, segno eloquente dell'amore divino per tutti gli uomini. La Vergine, che ha prontamente risposto alla chiamata del Padre dicendo: «Eccomi, sono la serva del Signore» (*Lc* 1,38), interceda perché non manchino all'interno del popolo cristiano i servitori della gioia divina: sacerdoti che, in comunione con i loro Vescovi, annunzino fedelmente il Vangelo e celebrino i sacramenti, si prendano cura del popolo di Dio, e siano pronti ad evangelizzare l'intera umanità. Faccia sì che anche in questo nostro tempo aumenti il numero delle persone consacrate, le quali vadano contro corrente, vivendo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, e testimonino in modo profetico Cristo e il suo liberante messaggio di salvezza. Cari fratelli e sorelle che il Signore chiama a vocazioni particolari nella Chiesa, vorrei affidarvi in modo speciale a Maria, perché Lei, che più di tutti ha compreso il senso delle parole di Gesù: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8,21), vi insegni ad ascoltare il suo divin Figlio. Vi aiuti a dire con la vita: «Eccomi, o Dio, io vengo a fare la tua volontà» (cfr *Eb* 10,7). Con questi auspici assicuro per ciascuno uno speciale ricordo nella preghiera e tutti di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 10 Febbraio 2007

BENEDICTUS PP. XVI